



MESSA DI PRIMA COMUNIONE

In queste domeniche di primavera nelle nostre parrocchie si fanno le prime comunioni. Le giornate sono normalmente belle, soleggiate ma non troppo, i bambini partecipano con una certa fedeltà in quanto non è ancora concluso l'anno scolastico, sono coinvolti nel tradizionale "fioretto mariano", sono al centro dell'attenzione dei nonni e degli altri familiari. Quale momento migliore per far vivere loro l'emozione del primo incontro con Gesù? La vestina, il cerchiello sui capelli per le bambine, le calle bianche, il flash dei numerosi fotografi, l'immaginetta, i confetti... fanno da cornice a una festa molto sentita, con qualche lacrima e un significativo aumento dei battiti cardiaci.

Nulla da eccepire su tutto questo, soprattutto se collocato in un contesto socio religioso di fede forte e condivisa, come succedeva qualche decennio fa. Ma oggi questo impianto scenico ed emozionale non regge più, e si corre il rischio di dimenticare il motivo della festa.

La comunione sacramentale è partecipazione piena al mistero pasquale celebrato nell'Eucaristia domenicale da una comunità di fede che alimenta, testimonia e trasmette la propria esperienza di vita cristiana. L'accento va posto su elementi molto più importanti di quelli emozionali: Gesù risorto, la sua pasqua, la celebrazione eucaristica, la comunità cristiana, il giorno del Signore, l'ascolto della Parola, la vita di carità, la trasmissione della fede. Proprio per questo la partecipazione piena e consapevole all'Eucaristia è il punto di arrivo del cammino di iniziazione cristiana.

Va sottolineato il valore del nuovo percorso, proposto anche in tutte le nostre comunità, e che due di esse hanno in parte già sperimentato con frutto. Il percorso vuole partire dalla celebrazione del Battesimo, quando i genitori si sono fatti garanti della crescita nella fede della loro creatura, per cui va tenuto d'occhio con iniziative appropriate e continuative, anche nei primi anni di vita, che coincidono poi con l'assetamento della vita coniugale e familiare. Il percorso deve intercettare poi la comunità cristiana da subito, nelle forme possibili, quali l'accoglienza dei piccoli e delle famiglie nell'assemblea liturgica, senza temere disturbo, e soprattutto quando inizia in maniera ufficiale l'inserimento nella struttura sociale. Genitori e fanciulli scopriranno le dinamiche della vita cristiana, quali l'ascolto, il culto, la condivisione, la solidarietà, l'alleanza educativa. Lo Spirito, nella Cresima, arricchisce coi suoi doni questo percorso e lo porta al suo apice, la Messa di prima comunione, che può coincidere con la Cresima stessa. La terza fase sarà quella più importante e delicata, perché è chiamata a garantire la continuità e la costante traduzione nella vita dei misteri celebrati. Si chiama "mistagogica" perché richiede paziente e intelligente accompagnamento.

fz



BACHECA

Domenica 10 maggio 2015
In tutte le parrocchie della diocesi
Giornata di sostegno del nostro Seminario

Domenica 10 maggio 2015
Consiglio diocesano di Azione Cattolica
con la presenza del Vescovo

Venerdì 15 maggio 2015
In Seminario dalle 18 alle 19.30
Consulta delle aggregazioni ecclesiali laicali

Sabato 16 e Domenica 17 maggio 2015
Pellegrinaggio diocesano a Santuario di Oropa,
Ostensione della Sindone e Colle Don Bosco

Invitare Gesù alla festa di nozze

Il matrimonio, la sua crisi, la difficoltà a rimanere insieme, come coppia e come famiglia: questi i temi al centro della catechesi di Papa Francesco nell'Udienza Generale di oggi, 29 aprile 2015 in piazza San Pietro. La riflessione del Santo Padre ha preso inizio dalla Lettura evangelica delle nozze di Cana, nelle quali Gesù salvò la festa con il miracolo del vino. Il suo primo segno, ha sottolineato il Papa, il Signore lo compie durante un matrimonio e quanto è difficile al giorno d'oggi - ha continuato - pensare al matrimonio come ad una festa che si rinnova. Aumentano le separazioni, si fanno sempre meno figli e se sperimenti fin da piccolo che il matrimonio è un legame "a tempo determinato inconsciamente per te sarà così". Perché i giovani non si sposano? Perché i giovani preferiscono una convivenza a responsabilità limitata? Anche se tutti gli uomini e le donne vorrebbero una sicurezza affettiva stabile e la famiglia è in cima a tutti gli indici di gradimento fra i giovani, i giovani non la scelgono per la paura di sbagliare ha detto il Santo Padre. "Le difficoltà non sono solo di carattere economico, sebbene queste siano davvero serie. Molti ritengono che il cambiamento avvenuto in questi ultimi decenni sia stato messo in moto dall'emancipazione della donna. Ma nemmeno questo argomento è valido. Ma questo è un'ingiuria, non è vero. E' una forma di maschilismo che sempre vuole dominare la donna. Facciamo la brutta figura che ha fatto Adamo quando Dio gli disse: 'perché hai mangiato quel frutto? Lei me l'ha dato'. E la colpa è della donna. Povera donna. Dobbiamo difendere le donne! In realtà, quasi tutti gli uomini e le donne vorrebbero una sicurezza affettiva stabile, un matrimonio solido e una famiglia felice. La famiglia è in cima a tutti gli indici di gradimento fra i giovani ma, per paura di sbagliare, molti non vogliono neppure pensarci; pur essendo cristiani, non pensano al matrimonio sacramentale, segno unico e irripetibile dell'alleanza, che diventa testimonianza della fede. Forse proprio questa paura di fallire è il più grande ostacolo ad accogliere la parola di Cristo, che promette la sua grazia all'unione coniugale e alla famiglia." Non abbiamo paura, ha dunque concluso Papa Francesco, di invitare Gesù alla festa di nozze, di invitarlo a casa nostra, perché sia con noi e custodisca la famiglia.



L'amore: dono e comandamento

At 10,25-26.34-35.44-48 “Chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto”

Ascoltiamo alcuni tratti del racconto dell'incontro di Pietro e Cornelio a Cesarea, reso possibile da due visioni provocate da Dio, la prima a Cornelio a Cesarea (10,1-8) e l'altra a Pietro a Giaffa (10,9-16). Dio invia Pietro come messaggero a Cornelio, centurione romano, uomo retto e pio per annunciargli: “le tue preghiere e le tue elemosine sono salite davanti a Dio”. Contemporaneamente Dio manda un messaggio a Pietro: “Ciò che Dio ha purificato tu non chiamarlo profano”. E' la grande svolta chiesta da Dio alla nuova Comunità di Gesù, l'evangelo è rivolto a tutti. Punti salienti del brano sono il gesto con il quale Cornelio si prostra per adorare Pietro, riconoscendo in lui un inviato di Dio e le parole di Pietro che sollevandolo dice: “Alzati anch'io sono un uomo”, affermando la fondamentale uguaglianza di tutti davanti a Dio. Pietro trova radunate un gruppo di persone ben disposte ad ascoltare l'inviato del Signore. Il suo annuncio svolge in quattro tappe: Dio non fa preferenza di persone (34-36), riassume poi la vita di Gesù (37-38), definisce la missione degli apostoli di esserne testimoni (39-41) e proclamando Gesù giudice dei vivi e dei morti annuncia che la salvezza è per tutti e si ottiene per mezzo della fede in Lui (42-43). Oggi viene proposta la prima tappa del discorso di Pietro, nella quale Pietro constata e afferma che Dio non fa preferenza di persone: davanti a Dio non conta la razza, il ceto sociale, il sesso, superando così i forti pregiudizi correnti, ma conta il modo di agire retto di ogni persona. Mentre Pietro sta parlando “lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola”. La nuova pentecoste anche sui pagani, per iniziativa divina, con gli effetti della Pentecoste a Gerusalemme, provoca lo “stupore” da parte dei circoncisi che si chiedono come sia possibile che lo Spirito scenda sui “non circoncisi”, che porta Pietro, e la Chiesa di Gesù alla conclusione: “Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua, questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?”. Se hanno ricevuto lo Spirito sono già membri della chiesa, quindi il battesimo, sacramento dell'ingresso nella Chiesa non può essere loro negato.

Salmo 97 “Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia”

Il salmo 97 è un canto al Signore che si manifesta a tutti e che è pieno di amore verso tutti. La sua venuta cambierà le prospettive e l'avvenire si annuncerà più bello del passato: per cantare i nuovi prodigi serve un ‘canto nuovo’. Grazie alla fedeltà di Dio che si ricorda delle sue promesse del passato e che nel presente compie la sua giustizia, il futuro sarà di gioia. Israele e le nazioni si uniscano nella gioia perché quello che Dio ha già fatto per il suo popolo è garanzia per quello che farà per tutti i popoli, per “tutti i confini della terra”.

1 Gv 4,7-10 “Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio”

La breve e densa pagina giovannea parte dall'amore al prossimo, “amiamoci a vicenda”, per risalire alla sorgente dell'amore: “perché l'amore è da Dio”. L'amore diventa il segno della nuova vita divina in noi (essere generati da Dio). Solo nell'amore si può fare esperienza di Dio (chi ama conosce Dio). Non ci si faccia illusioni: dove non c'è amore non c'è stata vera esperienza-conoscenza di Dio, o non c'è stata conoscenza-esperienza del vero Dio, perché “Dio è amore”. In che cosa consiste l'amore di Dio per noi? Nella sua volontà di salvarci! Dove Dio ha dimostrato questa volontà di salvezza nei nostri confronti? Nel fatto storico e visibile dell'invio del suo Figlio Unigenito nel mondo. Lui ha preso l'iniziativa di amarci per primo, mandando il suo Figlio a noi, peccatori, senza che glielo chiedessimo: ‘Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo’.

Gv 15,9-17 “Nessuno ha un amore più grande di questo...”

Diventare discepoli di Gesù richiede testimonianza d'amore verso Gesù e verso il prossimo, di un amore così grande che arriva a “dare la vita”, a fare cioè della nostra vita un dono totale per gli altri. E' questo il messaggio dell'odierno brano del vangelo, che diventa così spiegazione del “portare frutto” della parabola della vite e dei tralci, letta domenica scorsa. La vita e l'amore passano dal Padre al Figlio e il Figlio li comunica agli uomini. Il Padre ama Gesù, Gesù ama i discepoli e i discepoli si donano l'un l'altro questo amore. L'invito-comando “Rimanete nel mio amore” significa accogliere l'amore che Gesù ci ha già donato. L'amore donato da Dio diventa fonte di amore nell'uomo che si esprime come pratica concreta dell'amore. Questo è avvenuto in Cristo e la stessa dinamica deve manifestarsi nella vita dell'autentico discepolo. Prima di annunciare il comandamento dell'amore Gesù introduce il tema della gioia. La gioia deriva dall'obbedienza e dall'amore di cui Gesù ha appena parlato: la sua obbedienza ed amore al Padre fanno la sua gioia ed ora egli invita anche i discepoli a questa obbedienza ed amore che fondano la comunione reciproca: questa comunione sarà la fonte della loro gioia. Il dono-comandamento dell'amore produce altro amore: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati”. Il modello dell'amore dei discepoli è il supremo atto di amore con quale Gesù ha dato la propria vita: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”. La morte di Gesù diventa il modello dell'intensità dell'amore del discepolo di Gesù, ma insieme ne è anche la fonte. E' stata la morte di Cristo a rendere possibile il dono dello Spirito Santo a tutti coloro che crederanno in Lui. Nel libro della Sapienza 7,27 era detto: “(la Sapienza) entrando nelle anime sante, li (uomini) rende amici di Dio”. E' il dono dello Spirito che entrando in noi ci fa suoi amici, ci dà la forza e la gioia di condividere il suo stesso amore e fa scaturire da noi stessi l'amore. “Amatevi gli uni gli altri” è prima dono e poi comandamento.

+ **Adriano Tessarollo**